

Proprio oggi, 23 marzo, cade il centenario della nascita di Piero Chiara. In questa pagina abbiamo deciso di ricordarlo nei suoi esordi e nei suoi rapporti svizzeri, le collaborazioni, le amicizie rilevate in particolare da una lettera inedita che ci è stata concessa da Giuliana Pelli Grandini, figlia di Sergio Grandini che di Chiara fu un grande amico. Ma in altre pagine ricordiamo lo scrittore luinese. Con la rubrica di Fazioli che si sofferma su uno dei suoi romanzi più celebri e poi con un articolo (in terza) dedicato al regista Ermanno Olmi che domenica riceverà il Premio Chiara alla Carriera. Segnaliamo Il Palchetto di Isella su Fasani, la presentazione del Requiem di Verdi che sarà eseguito il Venerdì Santo nella Collegiata di Bellinzona. Ma soprattutto abbiamo due pagine sulla manifestazione Primavera locarnese, una sulla parte letteraria attualmente in corso al Monte Verità e una sulla parte cinematografica. Attiriamo in particolare l'attenzione sulla riflessione attorno a questo celebrato Monte ma non ben conosciuto nella sua vera storia.

ANNIVERSARI Al Premio letterario si festeggia lo scrittore luinese

Ricordi dalla Svizzera, nel centenario di Chiara

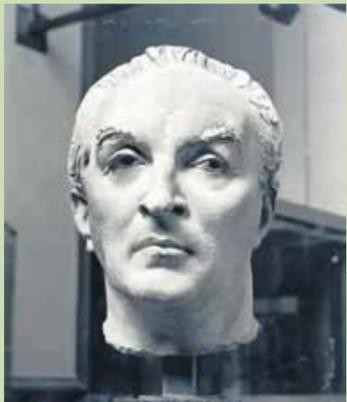
Prima del successo come narratore, ci fu la Svizzera a sostenerlo nella sua attività di giornalista, poeta e critico letterario. Le sue tracce sono tra noi.

VENT'ANNI DI SODALIZIO CON IL GDP

di MANUELA CAMPONOVO

Fondamentale, nell'ambito dei suoi legami con la Svizzera, dal punto di vista umano e culturale, fu per Piero Chiara il rapporto con don Leber e il Giornale del Popolo, del tutto ignorato peraltro dalla trasmissione-evento RSI andata in onda mercoledì sera (interviste, alternate a immagini tratte dai film ispirati all'opera dello scrittore luinese: ma perché invece non utilizzare la cornice del caffè proprio per ricreare l'atmosfera da incontro e chiacchierata, che sarebbe piaciuta a Chiara, invece di interpellare asetticamente e a freddo, ad uno ad uno, i diversi ospiti?).

Comunque sia, quello di Chiara con il GdP fu un lungo sodalizio, iniziato il 18 ottobre del 1944: «Su quel naviglio, del quale don Leber teneva saldamente il comando, navigai quasi vent'anni. Vi pubblicavo recensioni, articoli di viaggio, note di letteratura», ricordò Chiara. Sulla pagina letteraria, curata da Vigorelli, pubblicò anche poesie (il primo testo a sua firma fu proprio una composizione, *Compleanno*, racconti, prose varie, memorie autobiografiche, ricordi che interessarono tanto don Leber da indurlo a proporle la raccolta in volume. Infatti il primo libro di narrativa, *Itinerario svizzero*, fu pubblicato dalle edizioni del Giornale del Popolo. I rapporti con il GdP s'interruppero bruscamente dopo la pubblicazione del primo romanzo di Chiara *Il piatto piange* (1962), considerato scandaloso. A proposito di questa rottura, Sergio Grandini, grande amico di Chiara, ebbe occasione di osservare come lo scrittore Chiara «giustificò sempre questo atteggiamento, pensando che forse era stato eccessivo, ma tributando ammirazione per la dignità di un sacerdote che aveva agito secondo coscienza». La riappacificazione avvenne poco prima della morte di don Leber e fu rievocata nel commosso necrologio che lo scrittore dedicò al «capitano in abito talare», pubblicato sul Corriere della Sera il 7 dicembre del 1983.



Caro Sergio, la nostra gita è stata ottima. Ho visto per la prima volta Einsiedeln e ho potuto visitare la biblioteca dove era entrato anche Casanova... (24 luglio 1983)



Alcune tracce di Piero Chiara: una fotografia che lo ritrae intento a leggere il giornale; il ritratto in terracotta realizzato dallo scultore Francesco Messina nel 1972; una lettera all'amico Sergio Grandini, per concessione della figlia.

POSCHIAVO, TERRA D'ESILIO E REGNO DELLA POESIA D'ORO

di ANDREA PAGANINI

«Sarò felice di passare qualche giorno con te nel tuo Grigioni da dove è partita la mia tenue voce e dove mi sembra di avere un poco di patria, di quella patria più certa che è la poesia e dove sono certo di avere uno dei più cari amici». Così scriveva Piero Chiara il 6 giugno del 1946 a Felice Menghini, poliedrico uomo di cultura e suo primo editore, che l'aveva invitato a Poschiavo a tenere delle conferenze (e di cui negli anni Settanta curerà una raccolta di poesie). Piero Chiara è uno scrittore di frontiera che nutre un forte legame con la Svizzera. Non solo perché è nato a Luino, a pochi passi dal confine; anche perché la sua opera letteraria è strettamente legata - tanto per la sua genesi e quanto per i suoi contenuti - al Paese che nel biennio 1944-45 gli ha offerto asilo e rifugio per sottrarsi alla polizia fascista.

A Poschiavo infatti, grazie all'intercessione di Giancarlo Vigorelli, un anno prima vide la luce nella collana "L'ora d'oro" il libro dell'esordio di Piero Chiara, *Incantavi e altre poesie*, che dimostra quanto la poesia, più che la prosa, abbia caratterizzato la sua produzione giovanile e il suo soggiorno in terra elvetica. Le tappe del suo «itinerario svizzero» emergono chiaramente fin dai titoli e dai luoghi di composizione delle poesie stesse: si tratta di campi profughi e di numerose località sparse

nelle tre principali regioni linguistiche della Svizzera. Segnano le tappe di un esilio, caratterizzate quindi dal disagio, dalla lontananza dalla propria terra e dalla propria gente; ma per Chiara - per lo scrittore, oltre che per l'uomo - il soggiorno in terra d'asilo si rivela benevolo e propizio. È significativo che, a differenza di altri letterati italiani fuorusciti durante la Seconda guerra mondiale, i suoi rapporti d'amicizia con gli uomini di cultura della Svizzera italiana - oltre a Menghini, si ricordino tra i Grigionesi almeno Arnoldo Marcelliano Zandralli e Giovanni Gaetano Tuor - proseguono e si sviluppano anche dopo il rimpatrio. Tutto ciò è testimoniato dalla fitta corrispondenza recentemente pubblicata (*Lettere sul confine*) e dalla sua pluriennale collaborazione con alcuni periodici come «Il Grigione Italiano» e i «Quaderni grigionitaliani» (ora in *I candidi amici*).

È commovente quanto Chiara scrive a Menghini al momento del rimpatrio: «porto con me la più cara memoria di una terra non straniera, ma consorella di mente, di cuori e di ideali... Potrà dire ai miei cari laggiù - e far loro vedere - quali cuori ho trovati, e concludere che non invano le sventure ci colpiscono se è per metterci sulla strada degli incontri migliori».



QUANDO DIRESSE «CENOBIO» DAL SUO SALOTTO OCCIDENTALE

di PIETRO MONTORFANI

Difficile stabilire con certezza il momento in cui il più amato narratore italiano del dopoguerra (ma all'epoca non lo era ancora) entrò in contatto con l'allora direttore di «Cenobio», Pier Riccardo Frigeri, rivista di cui era stato fondatore nel 1952. È probabile che l'incontro sia avvenuto nel 1958, favorito forse da comuni amicizie nel partito liberale. Fatto sta che dall'anno successivo Piero Chiara diventò dapprima il «responsabile» della redazione italiana della rivista, per essere presto associato al rango di «condirettore». Tra il 1959 e il 1966 non sono poche le novità introdotte, con il consueto entusiasmo, dal narratore di Luino, ad iniziare dalla rubrica un po' irriverente del «Divano occidentale»: un titolo che occhiava agli strati più alti della letteratura europea (da Goethe a Théophile Gautier) e contemporaneamente guardava al mondo borghese-salottiero dei premi letterari e delle diatribe culturali di quegli anni, innescate da film quali *La dolce vita*, da romanzi-sopresa come *Il Gatto-*

pardo o ancora dall'assegnazione di premi Nobel ad autori che, secondo il detentore della rubrica, non li meritavano affatto (Salvatore Quasimodo, St. John Perse,...). I molteplici interessi del narratore, notoriamente onnivoro, si leggono in controluce nelle sagaci recensioni di studi manzoniani più o meno brillanti, nelle citazioni da Casanova o nell'elogio dei pochi poeti contemporanei che sapevano toccare le sue corde: Margherita Guidacci, Diego Valeri, Carlo Betocchi... Per gli altri, i protagonisti della cultura letteraria italiana dei primi anni sessanta, non mancano invece gli strali più accesi, al limite dello sberleffo. Rileggere oggi quel Piero Chiara, anonimo (perché i contributi non erano quasi mai firmati) eppure riconoscibilissimo, equivale ad entrare nella fucina dei grandi cantieri che lo avrebbero reso celebre: i romanzi, le traduzioni, gli studi sulla vita e la figura di Giacomo Casanova, il mai risolto confronto con il capolavoro di Alessandro Manzoni. Accanto alle collaborazioni con il «Giornale del Popolo» e con i «Quaderni grigionitaliani», di poco più antiche, è questo un capitolo importante del rapporto di Chiara con la Svizzera italiana, un capitolo che, con gli altri qui ricordati, sarebbe bene non dimenticare.

